

Al Ministro dell' Ambiente
Generale Sergio Costa
segreteria.ministro@pec.minambiente.it

Al Direttore della Direzione generale per la tutela del
territorio e delle risorse idriche Min. Ambiente
Dott.ssa Maddalena Mattei Gentili
dgsta@pec.minambiente.it

Al Dirigente della Divisione III
Bonifiche e Risanamento della DG-STA
Ing. Luciana Distasio
dgsta@pec.minambiente.it

Al Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità
Prof. Silvio Brusaferrò
protocollo-centrale@iss.mailcert.it

Al Direttore del Dipartimento Ambiente e prevenzione
dell'Istituto Superiore di sanità
Dott. Alessandro Alimonti
protocollo-centrale@iss.mailcert.it

Al Direttore dell' Ats di Brescia
Dott. Claudio Vito Sileo
protocollo@pec.ats-brescia.it

Al Direttore dell' Arpa di Brescia,
Dott. Gianpietro Cannerozzi
dipartimentobrescia.arpa@pec.regione.lombardia.it

Al Sindaco del Comune di Brescia,
dottor Emilio Del Bono
protocollogenerale@pec.comune.brescia.it

Al Commissario straordinario "Sin Brescia-Caffaro"
dottor Roberto Moreni
protocollogenerale@pec.comune.brescia.it

Al Presidente della Regione Lombardia,
dott. Attilio Fontana
presidenza@pec.regione.lombardia.it

Al Direttore dell'Ersaf
Dott. Massimo Ornaghi
ersaf@pec.regione.lombardia.it

Al Presidente della Provincia di Brescia,
dott. Samuele Alghisi
protocollo@pec.provincia.bs.it

Ogg.: Sin "Brescia Caffaro": Applicazione del Decreto 1° marzo 2019 , n. 46, *Regolamento relativo agli interventi di bonifica, di ripristino ambientale e di messa in sicurezza, d'emergenza, operativa e permanente, delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento, ai sensi dell'articolo*

241 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sia per la corretta caratterizzazione del Sito, sia per la gestione delle aree verdi ai sensi dell'ordinanza del Sindaco di Brescia "finalizzata all'imposizione di alcuni limiti all'utilizzo del territorio comunale nella zona sud-ovest della città e nel sito di interesse nazionale Brescia - Caffaro" del 26.06.2019, sia per la valutazione della sperimentazione effettuata sui suoli agricoli dall'Ersaf Lombardia.

Il Decreto 1° marzo 2019, n. 46, introduce novità importanti che hanno un riflesso significativo sulla gestione del Sin Brescia-Caffaro. In particolare vogliamo segnalare due punti che riportiamo testualmente:

Allegato 2 dell'Art. 3. Concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) per i suoli delle aree agricole.

	<i>Diossine e furani</i>	
37	<i>Sommatoria PCDD, PCDF + PCB Dioxin-Like (PCB-DL) ** (conversione T.E.)</i>	<i>6 ng/kg SS WHO-TEQ</i>
38	<i>PCB non DL ***</i>	<i>0,02 mg/kg</i>

*** sommatoria PCDD/PCDF e dei congeneri PCB Dioxin-Like numeri 77, 81, 105, 114, 118, 123, 126, 156, 157, 167, 169, 189. Per il WHO-TEQ, si fa riferimento alla scala di tossicità WHO del 2005, utilizzata per calcolare i livelli di PCDD/PCDF e PCB Dioxin-Like negli alimenti e nei mangimi.*

**** congeneri non Dioxin-Like: 28, 52, 95, 99, 101, 110, 128, 146, 149, 151, 153, 170, 177, 180, 183, 187.*

Allegato 3 Art. 2 Criteri generali per la valutazione di rischio

"Qualora l'area a destinazione agricola sia utilizzata per finalità diverse dalla produzione agroalimentare e dall'allevamento, consentite dagli strumenti urbanistici vigenti, l'analisi di rischio dovrà tenere conto del diverso scenario di esposizione (ad es: residenziale, ricreativo, industriale, ecc). In tale evenienza, per l'identificazione dei necessari interventi di prevenzione, messa in sicurezza e bonifica dovrà essere utilizzata la procedura di Analisi di rischio (AdR) di cui all'Allegato 1 alla parte IV, titolo V, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 secondo le indicazioni tecniche riportate nei manuali ISPRA-ARPAISS-INAIL e nei successivi aggiornamenti".

A parere degli scriventi, l'entrata in vigore del Decreto, in considerazione dello stato dell'arte delle procedure in essere, determina per le parti esterne agli insediamenti industriali del "Sin Brescia-Caffaro" la necessità di interventi come di seguito indicati:

1. Nuova caratterizzazione dei terreni inquinati da PCB e diossine e nuova perimetrazione del Sin all'esterno degli insediamenti industriali

Per le diossine finalmente si recepisce un'osservazione che dal 2013 andiamo avanzando: era evidente l'incongruenza tra gli studi sulla contaminazione biologica ed umana, che da tempo consideravano insieme diossine, furani e PCB-DL, mentre nei terreni, fonte di detta contaminazione, questi ultimi non venivano misurati

(<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroOrdinanza2013Nota.pdf> p. 6).

Per i PCB si ritiene invece che le CSC siano ancora troppo elevate perché sembra non si tenga conto del fatto che anche i PCB non DL sono ormai considerati anch'essi cancerogeni certi per l'uomo dalla Iarc dell'OMS (2013). Sta di fatto che, nel caso del **Sin Caffaro**, paradossalmente, proprio perché vi fu, con il Dlgs 152/2006, l'improvvido innalzamento delle Csc per i PCB nei terreni a verde/residenziale da 0,001 a 0,060 mg/kg (operato proprio nell'illusione di "bonificare d'ufficio" in questo modo il Sin Caffaro), **l'inquinante che più frequentemente e per valori assoluti supera le vecchie Csc non risulta essere il parametro PCB, caratteristico del sito, ma quello relativo alle diossine** (e lo sarà ancor più con le nuove Csc !), mentre, prima del 2006 le mappe con l'intensità della contaminazione da PCB erano significativamente sovrapponibili a quelle delle diossine.

Comunque, con le nuove Csc **va rifatta tutta la caratterizzazione dei terreni già risultati inquinati, in particolare per le diossine, associando ad esse anche i PCB-DL e considerando le nuove Csc di 6 ng/kg SS WHO-TEQ.**

Questa dovrà essere anche **l'occasione per sanare una clamorosa incongruenza del Sin Brescia-Caffaro**, che, peraltro, abbiamo più volte denunciato.

(<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroRiperimetrazione2016.pdf>)

L'attuale perimetrazione del Sin assume come confine meridionale una strana linea retta, ovvero la linea ferroviaria Brescia-Milano ed è figlia di uno svarione (involontario?) delle istituzioni preposte, Arpa ed Asl, che nel 2002 ritennero erroneamente che la massicciata della ferrovia avesse funzionato da barriera alla diffusione verso valle degli inquinanti: ma già allora si sapeva che questa diffusione era veicolata dalle rogge per l'irrigazione e che queste, ovviamente, bypassavano con un classico sifone la massicciata proseguendo a valle della stessa, trascinando gli inquinanti.

Cosicché la perimetrazione del sito corrisponde a meno di un terzo dell'area individuata dall'Arpa come inquinata dalla Caffaro, area che travalica gli stessi confini amministrativi del Comune di Brescia, coinvolgendo Castelmella e Capriano del Colle. A nostra conoscenza, tra l'altro, il Sin Brescia Caffaro risulta essere un caso unico rispetto agli altri 39 Sin, dove, semmai, in alcuni siti si è ecceduto nel perimetrare le aree inquinate!

Questa incongruenza, che non ha alcuna giustificazione se non in un madornale errore mai corretto, aggiunge, tra l'altro, ulteriore confusione all'Ordinanza sindacale di per sé già complessa e di difficile interpretazione, tema che merita di essere ripreso di seguito al punto 2 (<http://www.comune.brescia.it/servizi/ambienteeverde/Ambiente/Documents/SIN%20Brescia%20Caffaro/Ordinanza%20Sindacale%20SIN%20Brescia%20Caffaro%201%20luglio%2031%20dicembre%202019.pdf>): a pag 20 si riporta il perimetro dell'Ordinanza che corrisponde correttamente ai terreni inquinati, e a p. 21 il perimetro del Sin, molto più ridotto, troncato a sud con un'inspiegabile linea retta, la famosa "incolpevole" ferrovia (tra l'altro, va segnalato, che per "facilitare" gli interessati nella comprensione della farraginoso ordinanza **le mappe sono state inserite perfettamente rovesciate, con il nord in basso ed il sud in alto!** Che nessuno l'abbia segnalato la dice lunga su quanto questa Ordinanza venga letta ed osservata dai cittadini interessati, che dalla stessa dovrebbero essere tutelati!).

Quindi, anche nel rispetto della normativa vigente, ribadiamo per l'ennesima volta che **la perimetrazione del sito deve essere rivista comprendendo tutta l'area individuata dall'Arpa come inquinata dalla Caffaro**, area che travalica gli stessi confini amministrativi del Comune di Brescia, coinvolgendo Castelmella e Capriano del Colle.

2. **Revisione dell'Ordinanza del Sindaco di Brescia "finalizzata all'imposizione di alcuni limiti all'utilizzo del territorio comunale nella zona sud-ovest della città e nel sito di interesse nazionale Brescia - Caffaro" del 26.06.2019, previa analisi di rischio.**

Inoltre, tenendo conto che alcuni terreni già agricoli, sono da tempo adibiti, ai sensi dei Piani urbanistici, ad orti privati e giardini privati e a parchi pubblici, **"in tale evenienza, per l'identificazione dei necessari interventi di prevenzione, messa in sicurezza e bonifica dovrà essere utilizzata la procedura di Analisi di rischio (AdR)", procedura che, nel caso di queste aree comprese nel Sin Brescia-Caffaro, non è stata ancora utilizzata** a differenza di quanto correttamente fu fatto per i terreni e i giardini del quartiere Tamburi di Taranto. Il pretesto era che i giardini pubblici erano inerbiti e quindi potevano, del tutto arbitrariamente, valere le Csc per i suoli ad uso industriale (si veda la nostra <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroOrdinanza2013Nota.pdf>).

Ora il nuovo Decreto conferma che **questa procedura corretta per la tutela della salute dei cittadini venga attuata anche per tali aree e si utilizzi l'analisi di rischio prevista dal nuovo DM 46/2019 "per l'identificazione dei necessari interventi di prevenzione, messa in sicurezza e bonifica" di tutti i terreni del Sin Brescia Caffaro, in funzione dei loro diversi usi previsti**

dagli strumenti urbanistici, adeguando quindi la stessa Ordinanza sindacale attualmente in vigore, nonché la cartellonistica presente nei parchi pubblici. Questa lacuna va sanata anche in considerazione dei risultati della recente indagine epidemiologica svolta dall'Ats sulla correlazione tra contaminazione da PCB e alcune patologie croniche degenerative.

([https://www.ats-](https://www.ats-brescia.it/media/documenti/osservatorio_epidemiologico/2018/STUDIO%20DI%20COORTE%20SU%20PCB%20E%20MAL.%20CRON_D.pdf)

[brescia.it/media/documenti/osservatorio_epidemiologico/2018/STUDIO%20DI%20COORTE%20SU%20PCB%20E%20MAL.%20CRON_D.pdf](https://www.ats-brescia.it/media/documenti/osservatorio_epidemiologico/2018/STUDIO%20DI%20COORTE%20SU%20PCB%20E%20MAL.%20CRON_D.pdf))

Il punto critico e del tutto incongruente dell'Ordinanza sindacale si trova a pag. 10:

“1.4. il divieto di utilizzo a scopo ricreativo che comporti il contatto dermico diretto con il terreno di giardini pubblici e privati con livelli di inquinamento inferiori ai limiti della tabella B, allegato 5, al titolo V del D.to l.vo 152/2006, ma superiori ai limiti della Tabella A, allegato 5 al Titolo V del D.to l.vo 152/2006, assunti quale riferimento sulla base delle evidenze analitiche e degli studi sanitari condotti dalla ASL di Brescia e da ISS. (Come da nota di ASL n. prot. 43184 del 27 marzo 2014) Sono escluse dal divieto:

- *le zone con aree pavimentate dei medesimi giardini*
- *le zone ed aree in cui il terreno è inerbito*
- *le zone oggetto di riporti con materiali provenienti da aree non contaminate”*

Un'Ordinanza sindacale, che pretenda di essere osservata a maggior ragione se attiene alla tutela della salute dei cittadini, **deve essere comprensibile, chiara, non contraddittoria, quindi di facile e univoca interpretazione.**

Una prima osservazione va fatta relativamente all'informazione basilare fornita ai cittadini sui livelli di contaminazione presenti nei terreni in questione. Ribadito quanto evidenziato al punto 1 per le Csc delle diossine, **non risulta che i cittadini siano informati sui livelli specifici di contaminazione dei propri giardini ed orti privati**, pur citati esplicitamente nel punto 1.4 dell'Ordinanza sopra riportato: non si comprende come possano assumere comportamenti adeguati rispettosi di quanto disposto dall'Ordinanza, mancando di questa essenziale informazione.

Inoltre è del tutto fuorviante assimilare con lo stesso grado di tutela dall'esposizione alle sostanze tossiche presenti in “giardini pubblici e privati con livelli di inquinamento inferiori ai limiti della tabella B, allegato 5, al titolo V del D.l.vo 152/2006, ma superiori ai limiti della Tabella A, allegato 5 al Titolo V del D.l.vo 152/2006” situazioni eccezionali qualitativamente troppo diverse: “le zone con aree pavimentate dei medesimi giardini; le zone ed aree in cui il terreno è inerbito; le zone oggetto di riporti con materiali provenienti da aree non contaminate”.

Le “aree pavimentate” tutelano dall'esposizione, da un canto, con evidenza indiscutibile per tutti (come fanno bene i bambini della scuola elementare Deledda che per oltre un decennio sono stati confinati appunto su aree pavimentate per poter uscire all'aperto) e, dall'altro, con un riconoscimento certo da parte di qualsiasi utente, anche minore, purché minimamente informato.

Le “zone oggetto di riporti con materiali provenienti da aree non contaminate” risultano già di più difficile lettura: se esistenti nei giardini pubblici in questione, dovrebbero essere adeguatamente segnalate e soprattutto **dovrebbero essere recintate, ai fini del divieto di utilizzo, tutte le restanti aree contaminate**, situazione che non sembra riscontrarsi in nessun parco pubblico del Sin; per quanto riguarda i giardini e gli orti privati, si rinvia all'insufficiente informazione già segnalata a questo proposito, per cui anche passati riporti di cui i cittadini avessero memoria non è detto che provenissero da aree non contaminate, se il terreno non è stato caratterizzato e se, comunque, manca documentazione al riguardo.

Infine le “zone ed aree in cui il terreno è inerbito” risultano essere ancor più problematiche per diverse ragioni: **non vi è alcuna evidenza che il semplice inerbitamento tuteli i bambini dall'esposizione ai contaminanti fino ai livelli delle Csc della Tabella B** (suoli ad uso industriale; ma perché non a livelli più elevati o inferiori?), per la semplice ragione che non è mai stata effettuata un'analisi di rischio sito specifica, come impone la legge; inoltre, nel caso di giardini ed orti privati, i cittadini non sanno se quelli di loro uso e proprietà si trovino in questo *range* di contaminazione;

oltretutto, **l'inerbimento è una stato biofisico del suolo del tutto incerto e molto variabile** sul piano quantitativo e qualitativo, la cui intensità, tra l'altro, è inversamente proporzionale al calpestio ed alla fruizione dell'area stessa (più viene usata, meno è inerbita) ed è condizionata dalla siccità, come abbiamo denunciato con prove inconfutabili in una nota di tempo addietro

(<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroOrdinanza2015.pdf>); infine, a proposito di univocità del messaggio, va segnalato che, mentre si permette ai bambini di giocare nell'erba dei terreni contaminati, si impone di smaltire lo sfalcio della stessa erba come rifiuto speciale obbligando gli operatori addetti al taglio ad indossare adeguato abbigliamento protettivo.

In conclusione, a nostro parere, **il punto 1.4. dell'Ordinanza sindacale va rivisto, prevedendo come "eccezione" solo "le zone con aree pavimentate dei medesimi giardini"**.

Inoltre, **rifatta la caratterizzazione di tutti i terreni inquinati del Sin, pubblici e privati**, come indicato al punto 1, **si devono effettuare specifiche analisi di rischio in funzione delle diverse caratteristiche dei terreni e dei diversi usi degli stessi (giardini pubblici, giardini e orti privati)**, come esplicitamente ribadito dal Decreto 1° marzo 2019 , n. 46: **i cittadini, quindi, vanno informati dei risultati della caratterizzazione dei singoli giardini ed orti privati, nonché dei giardini pubblici, mentre l'Ordinanza va riformulata sulla base dei risultati delle analisi di rischio.**

Forse è superfluo ribadirlo, ma detta **procedura prevista dal Decreto 1° marzo 2019, n. 46 va applicata anche a tutti i terreni agricoli che con la nuova caratterizzazione risultassero superare le nuove Csc, in particolare per la sommatoria diossine, furani e PCD-DL: quindi previa analisi di rischio, va rivista anche tutta la parte conclusiva dell'Ordinanza sindacale, punti 2 e 3, nonché l'allegato 4 relativi a deroghe per parziali e limitate colture agricole.**

Infine dobbiamo per l'ennesima volta denunciare **l'insostenibilità della situazione in cui si trovano decine di migliaia di cittadini, sottoposti da 17 anni ad un'Ordinanza sindacale di "emergenza" reiterata ormai 34 volte, e nel contempo abbandonati ad una potenziale esposizione ad inquinanti cancerogeni** senza che vi sia da parte di chi gestisce il Sin neppure un'ipotesi di programmazione di un intervento risolutivo capace di liberarli dai vincoli e dalle prescrizioni vigenti e restituirli ad un contesto rurale risanato: insomma **non si può pensare di reiterare all'infinito l'Ordinanza**, ma si deve metter mano ad un **Piano di bonifica anche per l'esterno Caffaro inquinato**, così come si sta facendo con il Sito industriale, come abbiamo più volte sollecitato. (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2017ProgettoMancante.pdf>)

3. Riconsiderazione dei risultati della sperimentazione di Ersaf Lombardia sui suoli agricoli.

Come è noto, il 13 giugno 2019 in un **convegno pubblico Ersaf** ha presentato i **risultati dell'attività quinquennale di ricerca e sperimentazione per la bonifica delle aree agricole.**

Le relazioni conclusive, da cui sono tratte le presentazioni, sono piuttosto ponderose e si possono scaricare dal sito di Ersaf:

<https://www.ersaf.lombardia.it/it/servizi-al-territorio/sin-brescia-caffaro/i-risultati-del-progetto>

[Relazione finale Progetto Caffaro 2018](#) febbraio 2019

[Protocollo operativo per la progettazione di interventi di Bonifica dei terreni nelle aree agricole con tecniche di Bioremediation](#) febbraio 2019

[Linee guida scientifiche per la bonifica biologica delle zone agricole del S.I.N. Brescia-Caffaro](#) 19 dicembre 2018 e *Addendum* 22 gennaio 2019

Avevamo fin dall'inizio espresso alcune **perplexità sul progetto di biobonifica**, anche sulla base di sperimentazioni precedentemente compiute **senza alcun risultato significativo** di bioremediation e che si era semplicemente tradotta nella **proposta di un bosco urbano**, ufficializzata nel Convegno del Comune di Brescia del 2-3 aprile 2004 dal gruppo coordinato da Virginio Bettini <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonificaErsafCritica2014.pdf> .

Ora il nuovo tentativo è indubbiamente stato sviluppato con un percorso scientifico e sperimentale ben più importante, anche grazie alla corposa dotazione finanziaria che, stando all'accordo di

programma del 2009, ammonterebbe a 1 milione e 250mila euro. E la produzione di documenti e relazioni lo stanno a dimostrare. Ma i risultati concreti?

Il focus dell'intervento dell'Ersaf era ovviamente la bioremediation, quella indicata nella *Relazione finale* come quarta opzione. I costi, pure importanti, sarebbero anche abbordabili (14,5-20 milioni di euro, cui andrebbero aggiunti i costi per i necessari monitoraggi periodici di controllo), ma i **tempi, 60 anni, sono insostenibili**, tenendo conto che con le nuove Csc (Concentrazioni soglia di contaminazione) introdotte dal DM del 4 marzo 2019 per i terreni agricoli e drasticamente abbassate per le diossine sommate ora ai PCB diossina simili, **potrebbero avvicinarsi al secolo**. *Campa cavallo...*

Ma soprattutto va notato che il periodo valutato necessario per la bioremediation è lo stesso (60 anni) previsto per il semplice fitocontenimento (opzione 1), ovvero con l'attuale mantenimento e manutenzione della copertura verde dei campi.

Come si spiega tutto questo? Leggendo le *Linee guida scientifiche per la bonifica biologica delle zone agricole del S.I.N. Brescia-Caffaro*, non manca un certo ottimismo sull'efficacia della bioremediation che dimezzerebbe i tempi di demolizione naturale (senza, cioè, alcun intervento) di PCB e diossine. Il problema è che questa previsione si basa sulla letteratura e su esperimenti di laboratorio, perché alla data della stesura della relazione, 19 dicembre 2018, non erano ancora disponibili i risultati della **sperimentazione in campo**. Questi vengono riportati nell'*Addendum* del 22 gennaio 2019:

“L'elevata variabilità iniziale delle concentrazioni degli inquinanti nel suolo delle diverse parcelle delle repliche non ha permesso di osservare delle riduzioni medie statisticamente significative tra l'inizio e la fine della sperimentazione per nessuna delle tesi sperimentate (tranne per 1,2,3,7,8 PCDD con Festuca). Confrontando le concentrazioni rilevate in ciascuna singola parcella all'inizio e alla fine della sperimentazione, si osservano delle riduzioni di concentrazione alla fine della sperimentazione in un numero elevato di parcelle per gli inquinanti organici (PCB, diossine, furani) ed in un numero inferiore di parcelle per As ed Hg. Non si rileva in nessun caso alcuna differenza tra parcelle piantumate e non piantumate (controllo), coerentemente con i risultati ottenuti dall'analisi microbiologica dei suoli. Tuttavia, nulla si può affermare sulla significatività statistica delle riduzioni, dato che non sono stati analizzati campioni replicati di suolo all'interno della stessa parcella. Tuttavia i dati qui presenti potranno essere utili per programmare successive sperimentazioni con le specie selezionate per verificare l'effettiva riduzione in campo degli inquinanti”.

Insomma, nella sperimentazione in campo non si rileva una riduzione degli inquinanti significativamente maggiore di quella naturale, da qui i 60 anni previsti sia per l'opzione 1 che 4.

Ovviamente si propone di procedere ad ulteriori sperimentazioni e si caldeggia comunque la quarta opzione, con relativi ulteriori finanziamenti pubblici. Prospettiva molto improbabile, anche perché sia il Commissario Caffaro che soprattutto la politica locale ha ben compreso che questa sembra non portare a risultati significativi (perlomeno in tempi compatibili con le attese dei politici), tali da giustificare un notevole esborso di soldi pubblici. Infatti subito hanno rilanciato con battage mediatico la terza opzione, **il bosco urbano** (P. Gorlani, *Il bosco urbano per i campi Caffaro sarà realtà*, “Corriere della Sera-Brescia”, 9 febbraio 2019).

Così **si tornerebbe alla proposta del 2004, con 15 anni e tanti euro buttati**, e senza neppure chiedersi perché il bosco urbano non fu realizzato e, probabilmente, non sarà realizzato. Il presupposto, ovviamente, è l'acquisto dei terreni privati da parte del pubblico. Ma a quale prezzo, come terreni coltivati o incolti? Si tratta di una differenza di 10 volte superiore o inferiore: la prima ipotesi significa riconoscere il danno subito dai contadini e il loro diritto ad essere risarciti; la seconda accettare da parte dei contadini incolpevoli, anzi vittime, la pressoché totale distruzione del proprio patrimonio. E, soprattutto, la prima ipotesi, l'unica ragionevole, comporterebbe una possibile azione risarcitoria da parte di tutti i cittadini che hanno subito un danno a causa dell'inquinamento Caffaro, di fatto, a suo tempo, “permesso” dalle autorità pubbliche competenti, che non hanno svolto controlli efficaci. Che l'opzione bosco urbano sia irrealistica è confermata dalla fretta con cui lo stesso Comune di Brescia l'avrebbe recentemente accantonata per dirottare la richiesta di finanziamenti regionali in altre aree della città.

Insomma il pericolo è che, alla fine, si imponga l'opzione zero, ovvero il totale abbandono all'incuria dei terreni agricoli, una beffa ulteriore per il "popolo inquinato", che ha visto buttare oltre un milione di euro, mentre veniva costretto a pagare l'Imu per terreni resi inutilizzabili per colpe altrui.

Del resto pensare di tornare a coltivare quelle poche essenze, forse, non inquinate (opzione 2) è altrettanto impraticabile: il contadino dovrebbe operare con tuta bianca, guanti e soprascarpe "usa e getta" e con maschera protettiva della respirazione; inoltre i prodotti andrebbero sottoposti a sue spese a costosi controlli per verificarne l'idoneità ad essere collocati sul mercato, col rischio di incappare in sgradevoli incidenti.

A questo proposito, sarebbe stato opportuno da parte di Ersaf spendere qualche parola per denunciare la condizione in cui sono stati ridotti i contadini di quella zona martoriata, come pure si attende ancora da qualche politico locale un'iniziativa per offrire loro una qualche risposta.

In conclusione tre semplici proposte, in aggiunta alla revisione e integrazione della caratterizzazione di cui al punto 1:

Per i terreni agricoli sembra, dunque, più ragionevole procedere secondo ipotesi che da tempo andavamo indicando:

1. **mantenere a carico del pubblico il fitocontenimento**, ovvero la prima opzione, che perlomeno risparmierebbe ai contadini l'onere di mantenere i campi e smaltire il trinciato.
2. successivamente **progettare sui terreni l'installazione di grandi parchi fotovoltaici**, affittando i terreni stessi come parziale compensazione del danno subito dagli stessi contadini.
3. **abolire il pagamento dell'Imu** per tutto il periodo in cui i terreni inquinati non producono reddito.

Brescia 15 ottobre 2019

Marino Ruzzenenti



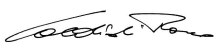
Comitato popolare contro l'inquinamento Brescia-Caffaro

Raffaella Giubellini



Tavolo Basta Veleni

Marco Caldiroli



Medicina Democratica

Guido Menapace



Comitato "Ambiente e Salute Brescia"

Recapito:

Marino Ruzzenenti

piazzetta Tito Speri, 3 25121 Brescia

ruzzo@libero.it

ruzzo@pec.ambientebrescia.it